

LA LETTERA

## DRAGHI NEL TRAFFICO DELLE BANDIERINE

MARCO FOLLINI

**C**aro Direttore, si è capito che le “bandierine” dei partiti non sono una festa per Draghi. Ma anche che esse non possono essere una spina. Il presidente del Consiglio ha pensato di risolvere il problema invitando le forze politiche a dosare se stesse. Un po’ di protagonismo va bene, ma troppo fa male al governo (e al Paese). Solo che chiedere senso della misura in tempi di crisi a quanti di quella crisi sono padri e figli rischia di essere un esercizio di ottimismo forse eccessivo.

Ora, sia chiaro, il tema che Draghi deve affrontare non è affatto nuovo. Ogni volta che sulla politica è calata l’ombra di un commissariamento e s’è scelta una figura “altra” per rimediare alle sue lacune e colmare i suoi vuoti si è affacciato lo stesso problema. E cioè di come conferire al “commissario” la forza per esercitare la sua funzione e sottrarsi ai colpi di coda di un sistema in difficoltà. E insieme di come non renderlo troppo lontano dai luoghi dei delitti altrui.

Ognuna delle figure un po’ mitologiche che si sono cimentate in queste imprese ha cercato il suo modo per venirne fuori. Monti s’è risolto a fare la sua lista, “salendo in politica”, e non è stata una grande idea. Ciampi ha domato i partiti del suo tempo senza ricorrere alle maniere forti (ma è stato un’eccezione a regole meno felici). Einaudi, ai suoi tempi, s’è risolto a denunciare l’inutilità delle sue stesse prediche (eppure aveva a che fare con De Gasperi). Insomma la storia insegna molte cose, ma nessuna che di per sé risolva i problemi che Draghi è chiamato ad affrontare.

Il presidente del Consiglio ha davanti a sé una sorta di alternativa del diavolo. Infatti, se lascia fare troppo ai partiti essi finiranno

per fare in modo che le loro bandierine sventolino più del dovuto, e che ognuna di quelle bandierine dia fastidio a quelle vicine (e al governo). Ma se dovesse mai pensare di interdire lo sventolio delle insegne dei partiti finirebbe per trovarsi lui stesso in una difficoltà ancor maggiore.

Dunque, Draghi dovrà finire per governare il traffico di tutte le bandierine cercando di rendere più fitto, per quanto possibile, il suo dialogo col Paese. E segnalando così ai partiti che essi possono ovviamente fare il proprio gioco - che è di parte, per definizione - ma che il presidente del Consiglio, pur senza mai pensare di confezionare una bandiera per se stesso, all’occorrenza può parlare anche lui all’opinione pubblica. E magari farlo in modo più convincente di quanto ognuno di loro sia stato capace di fare fin qui.

In altre parole, anche per Draghi si pone un problema di misura. Se egli dovesse apparire troppo lontano dalla politica e dalle sue bandierine faticerebbe a governare. Ma se dovesse finire per esserne troppo coinvolto non riuscirebbe a essere se stesso e a custodire le ragioni per le quali questo compito è toccato proprio a lui.

Chiamato a governare la frontiera tra la politica e il resto del mondo, dovrà presidiare quel confine con astuzia sottile e virtuosa loquacità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

